

Chemical Report

CHIMICA & MERCATO



Cesare Puccioni, Presidente Federchimica

Solo con la chimica la crescita è sostenibile

*Hanno preso parte all'Assemblea annuale di Federchimica del 24 giugno alcune delle più importanti autorità del mondo economico, delle istituzioni e della ricerca in Italia: oltre al presidente Cesare Puccioni, sono intervenuti il vicepresidente della Commissione europea Antonio Tajani, il Presidente della Commissione Ambiente, Territorio e Lavori Pubblici della Camera e Presidente di **Symbola** Ermete Realacci, il presidente della Regione Lombardia Roberto Maroni e Giorgio Squinzi di Confindustria.*

Il presidente di Federchimica **Cesare Puccioni** ha voluto aprire i lavori dell'Assemblea annuale con un video che celebra i 50 anni del **Premio Nobel per la chimica a Giulio Natta**.

Nella sua relazione iniziale Puccioni ha tracciato un quadro del settore chimico, che sta subendo i cedimenti del mercato domestico ma nel complesso regge la crisi meglio di altri, proponendo un'idea di crescita sostenibile dal punto di vista economico, sociale, ambientale. "Altrimenti non si potrà parlare di una ripresa reale, in grado di rispondere alle sfide che dobbiamo affrontare. Le sostenibilità – economica, sociale e ambientale – hanno bisogno l'una dell'altra, e tutte hanno bisogno della chimica", ha sostenuto Puccioni.

"L'innovazione di prodotto o di processo creata dalla chimica si trasferisce ai settori utilizzatori, che possono così offrire un prodotto migliore o più economico rispetto alla concorrenza estera, spesso avvantaggiata dal basso costo del lavoro e da oneri inferiori per la tutela di sicurezza, salute e ambiente.



Giorgio Squinzi, Presidente Confindustria

Ecco perché la chimica e la sua industria devono avere un ruolo da protagonista nelle politiche di rilancio dell'economia del Paese".

L'industria chimica sta vivendo una fase molto negativa a causa del crollo della domanda interna. I livelli produttivi sono scesi nel 2012 del 5,3% e attualmente sono più bassi – tra il 15 e il 20% – rispetto ai livelli pre-crisi. Dati non confortanti, ma migliori della media. "L'industria chimica in Italia", ha proseguito Puccioni, "non è in crisi strutturale, perché negli ultimi dieci anni ha saputo realizzare grandi cambiamenti. L'incidenza delle sofferenze bancarie sui prestiti è la più bassa di tutto il panorama industriale e la redditività – anche se in deterioramento di circa 2 punti percentuali rispetto al 2007 – è quasi il doppio della media manifatturiera.

I forti investimenti materiali e immateriali rendono la nostra produttività – espressa dal valore aggiunto per addetto – del 50% superiore alla media, e possiamo così difenderci meglio dall'aggressività dei paesi emergenti. Con 800 imprese che fanno innovazione basandosi sulla ricerca in Europa siamo secondi solo alla Germania", ha poi aggiunto. "Nella chimica sostenibile e nella chimica da biomasse, la chimica italiana è sulla frontiera tecnologica e ha progetti industriali tra i più rilevanti al mondo.

Ci siamo impegnati a fondo innovando e specializzandoci in molti settori; così la quota esportata è aumentata di 11 punti percentuali negli ultimi dieci anni e i saldi commerciali sono positivi in tanti comparti. Sono ormai oltre 130 le imprese con attività produttive all'estero, non trainate dalla delocalizzazione ma dall'opportunità di sfruttare nuovi mercati. Nonostante il rallentamento della domanda mondiale, le esportazioni sono cresciute rispetto al 2007 del 13,4% in valore, quasi il doppio della media italiana e in linea con molti altri paesi europei". "Basta con l'austerità, i sacrifici sono inutili e dannosi se non sono accompagnati da azioni che puntano alla crescita", ha affermato nella sua relazione il vicepresidente della Commissione europea Antonio Tajani, intervenendo all'Assemblea.

Assemblea annuale



“L'obiettivo dato da Bruxelles è che entro il 2020 il 20% del PIL sia frutto del manifatturiero. Questo significa porre fine alla deindustrializzazione di un continente che aveva imboccato la via delle delocalizzazioni rinunciando a puntare sul manifatturiero. In particolare per l'industria chimica occorre liberarsi del fardello del costo dell'energia, oltre che di quello della burocrazia. La chimica è un esempio di settore abituato a rimettersi continuamente in discussione. In Europa”, racconta Tajani, “è considerato un settore tradizionale vista la lunga storia che lo contraddistingue. Ma questa definizione non coglie però l'altro aspetto fondamentale dell'industria chimica, che è allo stesso tempo tradizionale e profondamente innovatrice. Negli anni infatti il settore è profondamente cambiato. Si pensi soltanto alla chimica sostenibile che ha già un fatturato di 50 miliardi di euro e secondo le stime rappresenta 120 mila posti di lavoro”.

Ermete Realacci, Presidente della Commissione Ambiente, Territorio e Lavori Pubblici della Camera e Presidente di **Symbola**, la fondazione per le qualità italiane, ha invece sottolineato che occorre puntare sulla chimica verde. Proprio **Symbola** ha stilato una classifica dei settori manifatturieri in base al PIQ, il Prodotto interno di Qualità.

Il comparto chimico e farmaceutico registra una quota di PIQ pari nel 2011 al 59,6%, un valore nettamente superiore rispetto alle performance registrate dagli altri comparti manifatturieri, tanto da assicurargli il primato nella graduatoria decrescente stilata in base a tale risultati. Secondo **Symbola**, la chimica rappresenta da sempre un'attività economica importante per l'evoluzione e il funzionamento dell'intero sistema produttivo. “Con l'avvio del processo d'industrializzazione, le innovazioni e i risultati ottenuti da questo significativo settore, hanno trovato sempre più spazio e concretizzazione in tutto il sistema economico.

Parliamo di una filiera molto composita (dalla fabbricazione di prodotti chimici alla produzione di fibre sintetiche e artificiali), che ha progressivamente innovato i propri processi produttivi, come dimostrato dall'esperienza di molte aziende italiane, riuscite a trasformare le difficoltà indotte dalla crisi economica e dall'agguerrita concorrenza dei competitor, in nuovi e ambiziosi progetti”, ha affermato.

Infine il presidente di Confindustria **Giorgio Squinzi** ha chiuso i lavori dell'Assemblea insistendo sulle esigenze del mondo imprenditoriale, che va ascoltato se si vuole pensare alla crescita. Squinzi ha ribadito la centralità del manifatturiero; si è poi soffermato sul settore chimico: “Si deve smettere di guardare alla chimica come ad un problema, si deve guardare alla chimica, alla scienza chimica e alla sua industria, come ad una possibile soluzione per i problemi di competitività nel nostro Paese. La chimica è il turbo del made in Italy, le imprese di questo settore uniscono peculiarità che altri comparti non possono fare: dall'innovazione alla ricerca per nuovi materiali e nuove applicazioni”.

La situazione è ancora molto difficile: “Nella seconda parte dell'anno potrebbe esserci un rimbalzo dell'economia, mi aspetto un cambio di tendenza, ma ciò non vuol dire che siamo veramente fuori dalla crisi e che siamo veramente ripartiti con la crescita. Farcela è una parola grossa”.



Antonio Tajani



Ermete Realacci



Roberto Maroni